

nella forma pur diversa, l'idillio *Le nozze di Cadmo e di Ermione* e il famoso *Sermone sulla Mitologia*, che forse avrebbe trovato più benigno giudizio presso i posteri, se non avesse avuto quel plumbeo titolo.

L'Allodoli considera quel carne come il commosso saluto, che il poeta, già presso al tramonto, « ritrovando la splendente sua giovinezza poetica », manda al mondo favoloso degli antichi e ai miti del suo Omero, prima fantasia del mondo, con i quali gli era piaciuto vivere come in un mondo concreto e luminoso di plastiche immagini. Per questa conclusione, non dissimile da quelle di altri critici, viene in sostanza riconfermato il giudizio che, sia pure con più forte ammirazione, aveva dato il Carducci sulla fantasia

del cantor che di care itale note
vestì l'ira d'Achille.

Forse altri studiosi del Monti, pur giungendo per nuove vie a giudizi meno fervidi e sopra tutto meno apologetici di quello carducciano, hanno chiarito con indagini più particolari e più delicate le forme caratteristiche della fantasia e dell'arte montiana; ma in complesso l'Allodoli ha ben indicato le ragioni spirituali, per cui il poeta della *Bellezza dell'Universo* guardò alla poesia degli antichi come ad un mondo d'incanto e meraviglia, e quelle per cui egli apparve al Carducci « principe dell'arte d'una intera e ingegnossissima generazione, prosecutore ed allargatore dell'antica tradizione italiana, rattivatore del sentimento classico nella sua miglior espressione ». Non direi affatto che egli e il suo sentimento classico siano sempre stati tali « nella migliore espressione »; ma certo egli fu poeta e rattivatore di classicità e promotore e difensore della tradizione italiana.

CARLO CALCATERRA

BIAGIO PACE, *Camarina: topografia, storia, archeologia*. Con 69 illustrazioni e 2 carte topografiche (« Sicilia antiqua »: collezione di monografie storico-archeologiche), pp. XII-166, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1927.

Questa collezione, opportunamente iniziata dall'editore Guaitolini di Catania, comprende già tre ottime monografie, ed altre tre ne annuncia di prossima pubblicazione. Hanno visto per ora la luce due volumi, a cura di Guido Libertini, il quale ha tradotto ed aggiornato il vecchio ma sempre pregiato opuscolo di Adolfo Holm su *Catania antica* e ha dedicato un bello studio originale a *Centuripe*; e questa monografia di B. Pace su Camarina. Il Pace è un innamorato dell'archeologia militante e della sua Sicilia, alla quale ha rivolto la maggiore e miglior parte della sua attività di studioso; ne fanno fede due de' suoi più recenti lavori: le *Ricerche archeologiche nella regione di Adalia, Coni e Scalanova* (Bergamo 1926), e gli *Studi Siciliani* (Palermo 1926). E nessuno meglio di lui poteva

preparare questa compiuta pubblicazione sulla regione Camarinese, terra degli avi del Pace e oggetto già di qualche suo saggio giovanile (*Contributi Camarinesi*, ristampati negli *Studi siciliani* sopra citati, pp. 1-56).

Sulla storia e la topografia di Camarina, già oggetto di ricerche da parte di studiosi del Rinascimento, un primo lavoro — completo relativamente ai materiali allora noti e che rimane tuttora fondamentale — apparve nel 1864, per merito del Dott. Giulio Schubring di Lubecca (in « *Philologus* » anno XXXII 2; traduz. ital. di A. Salinas, in « *Archivio stor. siciliano* » n. s. VI (1882)). Altri contributi si ebbero in seguito, specialmente per opera del Cavallari (in « *Archivio stor. sicil.* » V 1881) e dell'erudito locale Dott. Solarino; ma, evidentemente, un notevole progresso sul lavoro dello Schubring non si poteva segnare se prima la regione di Camarina non fosse stata fatta oggetto di un compiuto e diligente scavo sistematico. A questa lunga e laboriosa campagna di scavo attese prima Paolo Orsi — il benemerito e instancabile indagatore del suolo siciliano — dal 1896 in poi; in seguito, per incarico dell'Orsi, il Pace stesso, portando così a termine l'esplorazione scientifica della città e della necropoli, che può dirsi ora una fra le meglio conosciute del mondo greco.

Nel volume che abbiamo sott'occhio, l'A., dopo aver descritto, nel primo capitolo, la regione camarinese (e la descrizione è opportunamente accompagnata dalla nitida carta topografica allegata al volume), si sofferma, nei quattro capitoli successivi, ad illustrare la storia della città. Chi furono i primi abitanti — quelli, almeno, di cui sopravvanzano notevoli ricordi — di quel territorio? I Siculi, com'è noto: ma sulla nazionalità dei Siculi non sono d'accordo i moderni, la maggior parte dei quali nega la loro « italicità », mentre altri l'ammettono e la difendono; con questi ultimi ha ben ragione di schierarsi il Pace, anche se egli non creda di doverne trarre come necessaria deduzione l'etimologia italica del nome, il quale potrebbe benissimo — a suo parere — ripetere origine orientale; come fu già l'opinione dello Schubring.

Fondata, in sito opportuno, allo sbocco della valle dell'Ipari, dai Siracusani, al principio del VI secolo (probabilmente nel 598 a. C.), Camarina fiorì rapidamente, tanto da divenire, se non una rivale della madrepatria, insofferente del predominio di essa sul suo territorio e sui suoi commerci: tanto che, per il VI secolo, abbiamo ricordo di guerre fra Siracusa e la sua colonia, che, al principio del secolo seguente, troviamo decisamente staccata dalla metropoli e incorporata nel territorio d'Ippocrate, tiranno di Gela. Riunita di nuovo a Siracusa per opera di Gelone, si vide da questi spogliata de' suoi abitanti, che furono trapiantati a Siracusa: e la città non riebbe vita e indipendenza se non nel 461 a. C., quando, caduta in Siracusa la dinastia dei Dinonemidi, fu ripopolata da Gela. Sicchè non ci meravigliamo di trovare, nei successivi decenni del V secolo, la politica di Camarina in costante opposizione a quella di Siracusa: contrasto che il P. ha diffusamente ed acutamente analizzato nelle pagine del quarto capitolo, soffermandosi specialmente ad illustrare

l'acquisto, da parte dei Camarinesi, dell'importante posizione di Morgantina (acquisto deliberato e sancito dal Congresso di Gela del 424), e ad identificare l'ubicazione di quel castello, ch'egli crede debba ricercarsi lungo la linea che attraverso il *saltus Camarinensis* (ora Filo dello Zingaro) mette in comunicazione il territorio camarinese con quello di Leontini; e verosimilmente nel sito dell'attuale Licodia.

Dopo la vittoria siracusana sulla spedizione ateniese, Camarina rientrò nell'orbita della potenza siracusana, e vi rimase — anche dopo il riordinamento della Sicilia operato da Timoleonte — fino al tempo della conquista romana; la quale segnò anche la sua fine, perchè, avendo la città — come pare — defezionato ai Cartaginesi, fu espugnata, dopo un difficile assedio, dal console Atilio Calatino e rasa al suolo (258 a. C.). Dopo di allora, la città non venne più ricostruita; ma il ricordo del suo nome e delle sue rovine ricorre assai di frequente negli autori dell'antichità.

Degli altri otto capitoli del volume, sei sono dedicati all'illustrazione topografica ed archeologica del territorio camarinese; mentre il XII contiene un saggio sulla monetazione della zecca di Camarina, e nel XIII sono raccolte ed illustrate tutte le epigrafi rinvenute nella plaga, la maggior parte delle quali non pubblicate nel XIV volume delle *Inscriptiones Graeciae*, contenente appunto le Iscrizioni di Sicilia e d'Italia.

GIULIO GIANNELLI

DOMENICO BASSI, *Quintiliano*, Profilo n. 104 della Collezione Formiggini, pp. 78, Roma 1909.

La nota Collezione che ha per motto *Amor et labor vitast* si arricchisce oggi d'un elegante volumetto di D. Bassi, un veterano degli studi, a cui la passione della bellezza classica e del lavoro fu norma di vita. Questo Saggio, che proprio ora esce alla luce, porta chiare in ogni pagina le impronte più sue di chi l'ha scritto: solidità di conoscenze, larghezza d'informazione, vigile oculatezza. Il nucleo sostanziale di questo profilo sta, naturalmente, nella valutazione della *Institutio oratoria*, il che vuol dire del pensiero pedagogico e retorico di Quintiliano considerato in sè e nei suoi legami storici. C'è in quel libro parecchio della sapienza pedagogica degli antichi e anche, a parte vecchie formule di precettistica, della finezza loro nell'intendere e nel far intendere il bello. Sotto la scorta attenta ed esperta dell'autore di queste pagine si rivanno e si riascoltano insegnamenti e giudizi d'un Quintiliano. Chi è vero maestro? Quali le vie per apprendere? Quali gli elementi del ben parlare? Quali i modelli classici della *elocutio*? A queste ed altre questioni perennemente vive risponde l'opera di Quintiliano, e « con un senso della realtà, dice bene il B., che ne costituisce la caratteristica principale », e in cui consiste la sua secolare vitalità. Meritava di diffondere in circoli largamente colti una figura che dopo quasi due millenni ha ancora qualche cosa da dire. Noi auguriamo la meritata fortuna al nitido libriccino.

G. FUNAIOLI